

INSIEME NELLA PICCOLA CASA. MOLTI, UN SOLO CORPO

ABSTRACT

Il contributo riflette su come essere presenti negli attuali contesti delle istituzioni sanitarie e assistenziali di ispirazione cristiana, su come organizzare la gestione delle opere in un tempo di cambiamenti e sfide per rispondere realmente alle attese e ai bisogni delle persone fragili di cui ci si prende cura. La prima sfida da vincere - mai una volta per tutte - è quella della comunione. O siamo “comunione”, nel senso di rispettoso riconoscimento del dono dell’altro, delle sue capacità e competenze, di accoglienza incondizionata, o non siamo la Chiesa di Cristo. In questo senso, il Vangelo e il carisma che ne è un’espressione ci stanno innanzi, come progetto di vita condivisibile per tutti.

1. Compito delle istituzioni sanitarie e assistenziali di ispirazione cristiana è dar vita, alla luce del carisma fondazionale, a luoghi di felicità dove si può trovare un senso alla propria esistenza e servire la gioia dei fratelli, altrimenti, chi le incontra, se non trova sul volto di chi le abita almeno tracce che indicano una pienezza di vita - qualsiasi sia la sua situazione esistenziale - giustamente guarda altrove. Perché questo sia possibile è necessario tenere vivo il significato delle nostre opere, il “perché” della loro esistenza. Proprio su questo argomento abbiamo celebrato la prima Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina nel 2018 riflettendo sul tema: *“La Piccola Casa della Divina Provvidenza, senso di una presenza”*. In quella circostanza l’attenzione è stata posta sul senso che ancora oggi può avere un’Opera come la nostra in un tempo di cambiamenti epocali sia sociologici che culturali, prendendo consapevolezza che sono tanti i motivi che rendono il carisma cottolenghino ancora attuale e profetico. Ci siamo ulteriormente convinti, per esempio, che in un tempo

nel quale la dignità della persona è riconosciuta più per le sue capacità funzionali che per il fatto stesso di essere nata alla comune umanità¹, la Piccola Casa che ha imparato lo sguardo sull'uomo dal Vangelo e che annuncia il valore della sua Vita comunque essa si presenti, può concorrere ad edificare una società meno crudele e disumana.² Prendersi cura con amore e competenza di anziani fragili, di persone con disabilità anche gravi, di bambini che hanno bisogno di riferimenti veri e sani per la loro crescita, significa concorrere a benedire la vita e aiutare a vincere quella radicale solitudine in cui, non raramente, povertà e sofferenza fanno piombare l'esistenza umana. Tutto questo è annuncio dell'amore Provvidente di Dio che salva l'uomo e lo desidera vivo per sempre.

2. Senza la pretesa di aver esaurito la riflessione sul senso della nostra presenza, impegno che non può che accompagnare tutta l'esistenza personale e quella collettiva dell'intera famiglia carismatica rimodulando nel tempo una risposta che non sarà mai definitiva, puntiamo ora la nostra attenzione sul come essere presenti nei contesti attuali e, per poter offrire una cura integrale, su come organizzare la gestione delle nostre Opere in un tempo di cambiamenti demografici, di gruppi di appartenenza (religiosi e laici), di tipologia degli ospiti che bussano alle nostre porte, di sfide gestionali economiche e, non da ultimo, di nuove esigenze legislative sempre incalzanti e a volte anche scoraggianti. L'organizzazione non è indifferente alla missione e alla persecuzione degli obiettivi carismatici, così come non è indifferente al fatto che le persone che li perseguono abbiano le qualità umane e professionali necessarie. Siamo consapevoli che non si tratta solo di essere dei bravi strumentisti ma di capire come un'intera orchestra e esperti artisti dell'umano e della cura che la compongono possano offrire a quanti li incontrano il frutto della loro arte terapeutica.

Il tema in esame - *“Insieme nella Piccola Casa. Molti un solo Corpo”* (cfr. 1 Cor 12,20) - ci fa considerare l'identità stessa della Chiesa che è comunione “per natura”. La Parola della Scrittura che ispira i lavori di questi tempi ci aiuta a fare memoria del sogno di Dio: vedere il Suo Corpo unito, pur nella diversità delle sue membra, delle loro funzioni e delle loro responsabilità. Anzi, come ci ricorda l'apostolo Paolo, la diversità è il presupposto della funzionalità del corpo, così come l'unità è la conseguenza della sua sanità (cfr. 1 Cor 12,1-27). Quando un corpo è unito può essere anche sano! Questo ci dice che la Chiesa, e la Piccola Casa, che è porzione di essa, è una realtà comunionale per natura e non per benevolenza o efficienza strategica mediante la quale raggiungere i fini che si prefigge. O siamo “comunione” o non

1. Recita la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948: “L'unico e sufficiente titolo necessario per il riconoscimento della dignità di un individuo è la sua partecipazione alla comune umanità”.
2. “Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente, è una società crudele e disumana”. (Benedetto XVI, *Spe salvi*, Città del Vaticano, 2007, 38).

siamo la Chiesa di Cristo perché veniamo meno alla primaria testimonianza, quella che passa attraverso una comunità che nella carità è una e ha integrato in sé persone sane e malate, anziani e giovani, laici e consacrati, nonché membri provenienti dalle culture più diverse. Per questo la Chiesa non può escludere - e tantomeno trascurare - le membra fragili e doloranti del suo Corpo (cfr. 1 Cor 12,22-24). L'indifferenza verso i poveri sarebbe una contraddizione così grave che renderebbe poco credibile ogni forma di annuncio e una spiritualità è autentica quando porta ad ascoltare il grido della terra e dei fratelli che la abitano, mediante la presa in carico dei poveri e degli esclusi per donare loro cura generosa, amorevole e competente. Esperti nell'arte della relazione, la prima sfida che siamo chiamati costantemente a vincere - e mai una volta per tutte - è quella della comunione, che non significa uniformità ma rispettoso riconoscimento del dono dell'altro, delle sue capacità e competenze, nonché sua accoglienza incondizionata anche con i suoi inevitabili limiti, generati dalla comune umanità ferita, bisognosa di misericordia e sempre in cammino. Questo discorso, essenziale per i credenti, è fondamentale anche per tutti coloro che condividono gli obiettivi antropologicamente significativi che dal carisma cottolenghino discendono. Non penso di essere lontano dalla verità nel dire che l'eventuale disunità del Corpo cottolenghino - a tutti i livelli - è certamente causa di ulteriore sofferenza dei nostri poveri e di inefficacia dei nostri interventi. Non sono rare le ricerche e gli studi che dimostrano che l'ambiente è un coefficiente di cura importante e determinante, soprattutto quando si tratta di accogliere persone seriamente ferite nella vita fisica o morale.

3. Il rinnovamento ecclesiale iniziato con il Concilio Vaticano II unito a circostanze diverse quale la carenza di persone con vocazione di speciale consacrazione, ci ha aiutato a prendere coscienza che il Vangelo e il carisma che ne è un'espressione, ci stanno innanzi come progetto di vita condivisibile per tutti. Vorrei dire, con un'affermazione sintetica, che il Carisma è di chi lo accoglie e lo vive e non solo di chi lo professa istituzionalmente e, magari, lo contraddice nella sostanza. Le forme di appartenenza, poi, possono essere diverse e possono essere molteplici anche le motivazioni per cui si condividono gli obiettivi proposti dalla mission, da quelli più filantropici e solidaristici a quelli confessionali e religiosi. La teologia postconciliare ha superato, grazie a Dio, la dottrina degli stati di perfezione a vantaggio della perfezione nello stato a cui si è chiamati, se mai di perfezione si può parlare. Così pure, se un'esperienza carismatica può essere nata e donata alla Chiesa dalla vita consacrata, non significa che essa è l'unica espressione autentica del carisma ricevuto. Infatti *"Il carisma dei Fondatori si rivela come un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo che è la Chiesa"*.³ La

3. Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari- Sacra Congregazione per i Vescovi, *Mutuae relationes*, Roma, 1978, 11.

comprensione del carisma è data dalla misura della sua accoglienza e dalla pratica di vita che ne consegue! Detto questo, già 20 anni fa la Chiesa ci diceva: «*Possiamo constatare che si sta instaurando un nuovo tipo di comunione e di collaborazione all'interno delle diverse vocazioni e stati di vita, soprattutto tra i consacrati e i laici. Se, a volte anche nel recente passato, la collaborazione è avvenuta in termini di supplenza per la carenza delle persone consacrate necessarie allo svolgimento delle attività, ora essa nasce dall'esigenza di condividere le responsabilità non soltanto nella gestione delle opere dell'Istituto, ma soprattutto nell'aspirazione a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell'Istituto. Si domanda quindi un'adeguata formazione dei consacrati come dei laici ad una reciproca ed arricchente collaborazione*». ⁴

Collaborazione è già una bella cosa, ma penso che per la Piccola Casa sia giunto il momento di fare un passo ulteriore, non spinto da necessità ma illuminati dalle circostanze, quello cioè di sentirci tutti - religiosi e laici - corresponsabili della missione. ⁵ Se il concetto di collaborazione presuppone un agente principale e altri che gli sono accanto per lavorarci insieme, quello di corresponsabilità dice che siamo tutti attori principali e dunque responsabili insieme di un progetto condiviso. Non voglio sembrare ingenuo o che non conosca le diverse motivazioni che a volte portano a essere presenti in realtà come le nostre; quante volte si pone fiducia in persone che ci sembrano condividere le ragioni del nostro agire e troviamo amare sorprese. Questa è la vita e questo vale sia per i religiosi come per i laici! Ma non possiamo non rischiare, anzi, dico di più: ho fiducia nell'uomo e nel suo senso di responsabilità, ho fiducia che *“la Divina Provvidenza, che per lo più usa mezzi umani”*, ⁶ doni alla Piccola Casa manovali secondo il suo cuore!

Ed è proprio qui che sta la fonte di quella visione nuova nella quale possiamo ritrovarci tutti, religiose e religiosi, sacerdoti e laici, amici, aggregati e oblate, volontari e simpatizzanti nella Famiglia Carismatica Cottolenghina. Non mettiamo limiti alla Provvidenza Divina e al Suo Spirito, il quale è capace di fare nuove tutte le cose, di aprire strade originali e perché no, di indicarci percorsi nuovi per continuare a spargere il seme del carisma cottolenghino, anche inviando a nome della Piccola Casa sia religiosi che laici, ma sempre motivati dal desiderio di servire Dio e i poveri sulle orme del santo Cottolengo. Anche la Piccola Casa è chiamata ad essere “in uscita”, come ci invita costantemente papa Francesco, e per questo non dobbiamo temere di ardire e sognare!

4. Per approfondimenti: CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, Roma, 2002, 3.

5. Benedetto XVI parlando alla diocesi di Roma così si esprime: *“Auspico un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli «collaboratori» del clero a riconoscerli realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato”* (27 maggio 2009, Relazione introduttiva al convegno annuale della diocesi di Roma).

6. G. Cottolengo, *Detti e pensieri*, 77.

La nostra realtà cottolenghina, che conserva il suo fascino e la sua attrazione oltre che la profezia della sua missione, ha sempre bisogno di essere guardata nella sua incarnazione, serenamente giudicata nella qualità e modalità della sua offerta, rinvigorita da scelte coraggiose. Per questo non dobbiamo avere timore quando ci incontriamo a riflettere sulle nostre opere, di mettere in rilievo sia gli elementi positivi che quelli più problematici che incontriamo ogni giorno nel nostro servizio e nel nostro lavoro; non dobbiamo temere di giudicare un'esperienza che ha bisogno sempre di crescere e di camminare perché ogni realtà necessita di discernimento per vivere le sfide che ad essa si presentano. Insieme dobbiamo affrontare il futuro con fiducia ma anche con una certa celerità perché i processi di cambiamento sono così veloci che non possiamo permetterci ulteriori lentezze.

4. Infine vorrei ricordare le tre attenzioni fondamentali che ci vedono occupati ogni giorno: la fedeltà al carisma, l'allocazione delle risorse economiche e la ricerca di una sostenibilità che assicuri un futuro alle nostre opere, un'organizzazione che sia adeguata alla complessità della nostra missione con la conseguente valorizzazione delle risorse umane. Il carisma, se vissuto nella sua radicalità, ci apre gli occhi, le orecchie e il cuore: gli occhi per vedere il volto dei poveri e la loro mano tesa, le orecchie per sentire il loro grido e la loro domanda di consolazione oltre che di assistenza, e il cuore per essere mossi nell'agire, perché l'amore è *"un cuore che vede e agisce di conseguenza"*.⁷ Un figlio e una figlia di san Giuseppe Cottolengo vive una sana inquietudine perché là dove si trova, certamente incontrerà numerose Maria Gonnet, la donna morente - non accolta negli ospedali torinesi del tempo - morta sotto lo sguardo impotente e sconvolto del Cottolengo e che fu fonte di ispirazione della sua Opera, e di questi incontri sarà responsabile di aver dato o meno una risposta!

La nostra missione, poi, deve fare i conti anche con la sostenibilità economica. Occorre avere coscienza che da un'oculata gestione, carismaticamente orientata, dipende non solo il futuro delle nostre opere e della missione cottolenghina, ma anche la vita di tanti operatori e delle loro famiglie. Carisma e sostenibilità non possono fare a meno di un'organizzazione capace di sostenere un sistema complesso che deve impegnarsi su tutti i fronti: è importante la gestione delle risorse economiche e finanziarie, ma ancor più importante è la gestione delle risorse umane; è importante organizzare la carità - come ebbe a dire san Paolo VI - ma altrettanto importante è l'impegno nella ricerca e nella verifica che davvero quanto offriamo ai nostri ospiti risponda realmente alle attese dei loro bisogni.

7. Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Città del Vaticano, 2006, 31.

La Piccola Casa oggi è nelle mani di ciascuno di noi e insieme ne siamo corresponsabili; siamo fiduciosi perché la Divina Provvidenza non abbandona coloro che in essa confidano, ma vogliamo essere anche onesti nel vedere il vero, il buono e il bello altrettanto presente in questa Casa da più di 190 anni. Per questo dobbiamo ringraziare tutti i figli e le figlie della Piccola Casa, religiosi e religiose, laici e operatori che, per la loro fedeltà e la loro generosità e non di rado con grande spirito di sacrificio, permettono a noi oggi di essere qui a continuare la missione di annunciare il Vangelo della carità.

L'augurio più grande è che quanti mettono piede nelle opere cottolenghine possano gustare, almeno un poco, qualcosa che sa di Cielo, di Paradiso, sia essa la preghiera, che il servizio, che l'amore vicendevole.